

Laura Pugno

Un esperimento con il selvaggio

Andrea Cortellessa

Come ha scritto Matteo Meschiari, fra i pregi di Laura Pugno c'è quello di essere una scrittrice «molto poco italiana». Pochissimo appartiene infatti al nostro, l'antonomastico *Bel paese* (che proprio Meschiari – nel suo saggio recente *Nelle terre esterne*, Mucchi 2018 – ha ricondotto alla tradizione, tranquillizzante e normativa, del fortunatissimo, omonimo trattato ottocentesco di padre Antonio Stoppani), una tradizione artistica e letteraria che metta a tema la natura *esterna*: quella non civilizzata, non addomesticata, che gli anglosassoni chiamano *wilderness*. Ma tale appunto è, dagli esordi (i racconti visionari di *Sleepwalking*, 2002; le poesie della *Descrizione del bosco*, nel *Colore oro* del 2007) sino a oggi (del 2018 è il romanzo *La metà di bosco*, pubblicato da Marsilio come la riedizione del suo capolavoro, *Sirene* del 2007), il cosmo di Laura Pugno.

Non è propriamente un saggio *In territorio selvaggio*, col quale **nottetempo** prosegue (dopo *Pagare o non pagare* di Walter Siti) la serie, ideata da Daniele Giglioli, in cui agli autori si dà «carta bianca» per affrontare questioni che stiano a cuore a loro (ciascuno finisce per andare, in questo modo, al nucleo irradiante delle proprie ossessioni), ma che in verità (se questi sono davvero, come sono in effetti, i nostri maggiori scrittori di oggi) ci riguardano tutti. Non un «saggio» almeno se intendiamo la parola, appunto, all'italiana. Un vero *saggio*, invece, se ne recuperiamo l'etimo à la Montaigne, di *tentativo*: quella forma di letteratura che tratta, fra gli altri suoi oggetti, anche sé stessa. Diciamo, allora, «un esperimento col selvaggio». Lo definisce, Pugno, un «diario»; non un *journal intime* ma «un quaderno d'appunti». Che non punta a conclusioni perché quello che fa è, anzitutto, porre domande. Tutto il suo lavoro di scrittrice, sintetizza Pugno, ha mirato alla «ricucitura di corpo e mente», e anzi alla «percezione dell'insalda-

tura», del loro «non essere-diviso». E questo suo scritto ragiona su un'altra storica scissione che sarebbe urgente ricomporre: quella fra il «selvaggio» che è la poesia e l'«addomesticato» che è il romanzo (che nella sua avvilente declinazione industriale ha sin perso la memoria, della sua *wilderness* d'origine). La cosa riguarda lei – anche in questo poco italiana, è nella sua generazione l'unico autore a lavorare con pari impegno tanto nel verso che nella prosa narrativa – ma, appunto, tutti noi. Non in quanto lettori, ma in quanto esseri umani che sentiamo come il corpo e la mente siano una cosa sola, l'uno interfaccia dell'altro col diverso-da-noi di cui «noi» siamo parte; cioè con quella che Pugno chiama «comunità». Perché, conclude, «il perturbante siamo noi stessi, l'estremo esterno portato dentro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TERRITORIO SELVAGGIO. CORPO, ROMANZO, COMUNITÀ

Laura Pugno

Nottetempo, pagg. 125, € 10



A Roma Laura Pugno presenterà il suo libro con A. Cortellessa e D. Giglioli l'8/12 alle 11.30 a Più Libri Più Liberi

